IL MUZIO SCEVOLA

DRAMMA PER MUSICA

DEL NOBILE SIGNORE

CARLO GIUSEPPI

LANFRANCHI ROSSI

PATRIZIO PISANO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DI VIA DEL COCOMERO

DELLA CITTA' DI FIRENZE

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCLX.

DEDICATO AL MERITO IMPAREGGIABILE DEL

NOBIL PATRIZIO SIG. CAV.

LUIGI PITTI

DI DETTA CITTA'

GRAN CANCELLIERE DEL SACRO E MILITARE ORD. DI S. STEF.

E VICE PROTETTORE DEL SUDDETTO TEATRO.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLX

NELLA STAMPERIA IMPERIALE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

DAl primo momento Illustrissimo Signore, che mi nacque desiderio di far' esporre sulle Scene di questa insigne Capitale il

presente Dramma intitolato Muzio Scevola, *che fino ad ora standosene occulto appresso il di lui Autore, non ha potuto comparire alla pubblica luce; pensai, che necessaria cosa si era, il porlo sotto la tutela, e protezione di qualche illustre Soggetto. Mentre ciò andava riflettendo, mi si fecero avanti gli occhi que' meriti singolari, che dal chiaro Fonte de' nobilissimi, ed antichissimi vostri Antenati ereditaste, come ancora quelle virtudi, che la Persona Vostra rendono ammirabile. Nessuno ignora le varie Scienze, che possedete, l'amabile attrattiva, il genio, che vi porta all'avanzamento delle belle Arti, l'innato desiderio di giovare agl'*

in-

infelici, l' efficacia colla quale intraprendete gli Affari più rilevanti, e tutte le altre doti, che adornano l' animo Vostro, capaci di destare una somma ammirazione; talchè la Vostra illustre Patria gode a ragione, di rimirare in Voi un Figlio amorevole, e un Cittadino glorioso. Sarebbe vano pertanto alle mie speranze il lusingarsi di poter trovare un Protettore più degno, onde sotto il Vostro autorevolissimo Patrocinio ho stabilito di rifugiarlo. Accettatelo adunque con la Vostra solita bontà, e contentatevi, che fra le tante, ed innumerabili obbligazioni, che vi debbo, aggiunger possa ancora questa, mentre con

profondo oßequio mi do l' onore di ſoſcrivermi

Di Voi Illuſtriſs. Sig.

Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore
L' IMPRESARIO.

ARGOMENTO.

COnvengono gli Antichi, e Moderni Scrittori della Storia Romana, che vedendosi discacciati i Tarquinj per opera di Bruto, e dal Trono, e da Roma, implorarono il soccorso di Porsena Re di Etruria ad essi collegato, il quale si mosse con tutte le sue forze, e felicemente portò l' assedio, fino sotto le mura della nemica Città. Inevitabile, e sicura sarebbe stata la caduta di Roma, se il magnanimo spirito, e portentoso coraggio di un suo Cittadino per nome Muzio, non l' avesse opportunamente salvata dall' imminente pericolo: Non temè egli d' introdursi nel Padiglione nemico, e quivi uccidere un Confidente del Re vestito in abito quasi ad esso simile, credendolo il Re medesimo. Condotto innanzi a Porsena,

quale obbligandolo con la minaccia del fuoco a palesare, chi mai lo avesse indotto ad un attentato sì grande, intrepidamente ponendo la mano destra sopra le fiamme, se la lasciò abbruciare; quasi punir la volesse, per avere errató il colpo, o mostrare di non temere qualunque più rigoroso supplizio; per la quale azione fu poi nominato Scevola. Sdegnato, ed attonito Porsena dalla novità dello Spettacolo, comandò, che fosse rilasciato, ed egli, quasi volendo render mercede al Re del ricevuto favore, ma col fine per altro di atterrirlo, gli manifestò, che trecento Giovani Romani, non meno di esso forti, e coraggiosi giurata avevano la di lui morte: riflettendo pertanto Porsena al grave rischio in cui si trovava la sua vita, o fosse timore, o spirito di generosa virtù, risolvè di abbandonare la difesa de' Tarquinj, e allontanò l'assedio; onde riacquistò Roma la sospirata sua libertà.

Tutto ciò è storico.[1]

Il fingere Marzia ritenuta da Porsena quasi Ostaggio nel Campo, col fine di darla in Moglie a Sesto Tarquinio; la prigionìa di Sestilia, e Tito, con essere egli

[1] Valerio Mass. Tito Liv. Luc. Floro &c.

egli ſuppoſto uccifore di Abante &c. ſono epiſodici ornamenti, fondati ſul veriſimile, che ſervono d'intreccio al preſente Drammatico Componimento.

L' azione ſi rappreſenta nel Campo di Porſena, preſſo alle Mura di Roma.

PROTESTA.

LE parole, Fato, Numi, Deità &c. ſono Fraſi ed abbellimenti Poetici, e non ſentimenti dell' Autore, che ſi dichiara vero Cattolico.

PER-

PERSONAGGI.

PORSENA Re di Toſcana.
Il Sig. Tommaſo Lucchi di Forlì, Virtuoſo di Camera di S. A. S. l' Elettor di Baviera.
MUZIO Cittadino Romano amante di Marzia
Il Sig. Giuſeppe Gallieni di Breſcia.
MARZIA Vergine Romana Amante di Muzio
La Sig. Caterina Pilai di Roma, Virtuoſa di Camera di S. A. E. di Saſſonia.
TITO Cittadino Romano fratello di Seſtilia, prigioniero di Porſena
Il Sig. Antonio Goti di Firenze.
SESTILIA Vergine Romana, Sorella di Tito, e Prigioniera di Porſena.
La Sig. Coſtanza Romani di Roma.
EVANDRO Generale dell' Armi, e Confidente di Porſena.
Il Sig. Antonio Boſcoli di Firenze.

La Muſica è nuova del Sig. Giovanni Maſi di Firenze.

Inventore, e Capo de' Balli.
Sig. Giovanni Guidetti.

Eſecutori de' medeſimi.
Sig. Giovanni Guidetti di Firenze.
Sig. Anna Anichini di Firenze.
Sig. Antonio Porri di Firenze.
Sig. Anna Pacini di Firenze.
Sig. Gaetano Pacini di Firenze.
Sig. Tereſa Steſani di Lucca.
Sig. Franceſco Pacini di Firenze.
Sig. Tereſa Pierantoni di Firenze.

Figuranti de' Balli.
Sig. Niccola Naſtri. Sig. Marco Tortori.
Sig. Orazio Fabrini. Sig. Ferdinando Lorenzi.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e nuova invenzione del Sig. Gio. Batiſta Sereni.
Le recite dureranno tutto il meſe di Giugno.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vaſta Pianura, con gran quantità di alberi tagliati. Veduta del Fiume Tevere, con Ponte in mezzo, per cui ſi va alla volta di Roma. Di là dal Fiume, Porta, e Mura della medeſima in proſpetto. Varie tende in lontananza, dove ſta accampato l'Eſercito Toſcano. Padiglione Reale da una parte, e Guardie. Armi, Bagagli, Carri, ed altri ſtrumenti da Guerra.

Porſena, indi Tito, e Seſtilia fra catene, condotti da' Soldati di Porſena.

(il nome
Por. VEngano i Prigionieri. [1] Il grado,
Voglio ſaperne. Inteſi,
Che d'illuſtre Lignaggio
Sembrano al volto, al portamento altero. [2]
Giun-

[1] Ricevuto l'ordine parte un Soldato.
[2] Compariſcono Tit., e Seſ.

Giungono. [1] Mi narrò la Fama il vero.

Tit. (Oh roſſore!)[2]

Seſ. (Oh periglio! [3]

Por. Appreſſatevi.

Tit. (Io fremo. [4]

Seſ. (Io bagno il ciglio [5]

Por. Chi ſei? [6]

Tit. Meco favelli? [7]

Por. Parlo con te.

Tit. Chi mai, queſto diritto
Ti diè d'interrogarmi? [8]

Por. E tanto ardiſci?
Fra le catene, il folle orgoglio è vano.

Tit. Ma ne' lacci ſarò, ſempre Romano.

Seſ. Signore, in lui perdona
Un' indocil natura,
Che nulla ſopportar può di ſervile.

Por. (Non vidi a queſta mai beltà ſimile!)

Seſ. Tutto da me ſaprai. Seſtilia ho nome
Egli Tito ſi chiama. Ambo ſiam Figli
Del Conſole Valerio. Il Padre mio
Deliberò di queſta infauſta guerra
Tormi agl' incerti eventi, e con la ſcorta
Del mio Germano, in più ſicura parte
Inviarmi pensò; ma ſul confine

Di

[1] Rimirandoli attentamente. [2] Avanzandoſi lentamente.
[3] Come ſopra. [4] Come ſopra. [5] Come ſopra aſciugandoſi gl'occhi. [6] a Tit. con impero. [7] Con orgoglio. [8] Con orgoglio.

Di sotterranea via, quasi ridotti,
Fummo colti in un punto, e a te condotti.
Por. Dunque voi siete Figli
Del Console di Roma?
Ses. Il siamo.
Tit. E tali,
Che un generoso orrore
Contro i Tarquinj, e i difensori suoi,
Valerio il Genitor trasfuse in noi.
Por. Saggi precetti, e degni,
Che i magnanimi Padri
Infondano ne' Figli,
Per la via degli esempj, e de' consigli!
Ma grazie a' sommi Dei,
Tutti non son Romani, e v' è ch' intende
La Giustizia, il dover; v' è chi sostiene
De' Monarchi l' onor, e in un difende
La ragion delle Genti,
E punisce le colpe, e i delinqnenti.
Tit. Delinquente non è, chi da' Tiranni
Salva la Patria sua. Fu vendicato
Nella pena di Sesto,
Di Lucrezia l' onor.
Por. Più assai, che Sesto,
Fù Collatino la cagion funesta
Del tragico successo. Ei non doveva
In faccia a Sesto della Sposa i pregi
Tanto esaltar.

Tit.

Tit. Dell' innocente Amico
Un trasporto d'amor simil mercede
Non poteva aspettar; ma i Numi alfine
Per dare a Roma un' impensato aiuto,
La mentita follìa, scoprsero in Bruto.
Por. Audace!
Sef. In questo stato
Siam degni di pietà, non di rigore.
(Soffri o German. [1])
Por. (Parla in quel labro amore.) [2]
Serena i mesti lumi
Amabil Prigioniera. Intendo anch' io
Di clemenza le voci. Olà, toglicte
A entrambi i lacci, ed abbiano nel Campo
Sicura libertà. [3] Degno di scusa
E' un ardire inesperto,
Ma ciò che dono a lui, cedo al tuo merto. [4]
Superbo un tanto ardire [5]
Tutto mi accende all' ire.
Bella quel tuo sembiante [6]
Mi desta in sen pietà.
Chi contrastar pretende
Contro la sorte ultrice,
Più misero, e infelice
Ne' mali suoi si fà. [7]
Superbo ec.
SCE-

[1] Piano a Tit. [2] Rimirando Sef. [3] Son tolte loro le catene. [4] A Sef. [5] A Tit. [6] A Sef. [7] Parte.

SCENA II.

Seſtilia, e Tito.

Seſ. OR di Noi, che ſarà?
Tit. Non avvilirti,
Seſtilia, ancor. Di non uſate ſtrade
Talor ſi ſerve il Ciel, per far le prove
Dell' ultimo coraggio, e in un baleno
Ove il turbine fu, naſce il ſereno.
Seſ. Vana luſinga.
Tit. Oſſerva,
Che Roma ancor reſpira
Nella ſua libertà, benchè depreſſa,
Benchè giunta agli eſtremi. E' ver, che forte,
Che potente è il Nemico,
Ma il ſuo valore antico
Sempre Roma conſerva. Un ſolo Orazio
Sopra di anguſto Ponte
L' impeto oſtil di tutta Etruria armata
Intrepido ſoſtenne, e inaſpettato
Dalla barbara ſoma
Tolſe in un punto, i Cittadini, e Roma.
Seſ. Ma fu breve il ſollievo. Armi a ſuo danno
Alfin darà Roma a ſe ſteſſa: Oh Dio!
Della commoſſa Plebe
L' impazienza, e l' ira,
Chi potrà mitigar, e dell' eſtrema

Pe-

Penuria il maggior mal?che quando eccede
Si ſcorda ognun la libertà, la fede.

Tit Nella pietà de' tutelari Numi
Sperar conviene.

Seſ. E' la ſperanza ormai
Per Noi troppo diſtante,
Il periglio vicin. Che far dovremo
Vinta la Patria, il Genitore oppreſſo?

Tit. O vendicarlo, o a Lui cadere appreſſo.

La Gloria ti guidi,
L'Onor ti conſigli,
E tutti i perigli
Impara a ſoffrir.
Un'alma Romana
Del Fato che freme,
Gli ſdegni non teme
Diſprezza l'ardir. (1) La Gloria ec.

SCENA III.

Seſtilia, indi Marzia.

Seſ. OH preſagi fallaci
Degli Aruſpici noſtri,
Oh Porſena crudel! Ma,oh Ciel,che ſento?
Al proferir dell'odioſo Nome
Mi batte il cuor nel ſeno;

Che

(1) Parte.

Che voglia dirmi io non intendo appieno!
Marzia . . . . (1) m' inganno?

Mar. In queste tende amica,
Perchè ti veggio?

Ses. Un' accidente strano
Prigioniera mi fe, col mio germano.
E tu per qual ragione
Quivi dimori ancor? con qual diritto
Si trattengon gli ostaggi, allor che spenta
La speranza di pace, e in ogni loco
Arde di guerra il fuoco?

Mar. Il Re nemico
A forza mi ritiene. Il caso mio
Solo a te non è noto? eppure in Roma
Ciascun ne parla, e freme: Ei mi vorrebbe
All'empio Sesto in sacro nodo unita,
Ma piuttosto vogl' io perder la vita.

Sef. Che dici! A Sesto? al figlio
Del perfido Tarquinio?

Mar. A lui.

Sef. Non seppi,
Nulla finor.

Mar. Deh vedi
Che mai debbo soffrir. Tu sai la fiamma
Che mi arde, e, che m'accende. E' Muzio il
Arbitro del mio cuor. Eguali affetti (solo

(1) Vedendo Marzia.

Il genio unì. Pria, che mancar di fede,
Voglio morir. Sempre tra mille ondeggio
Fieri timori, e quel, che più mi affligge
E' lo ſtato di Roma. In quelle mura
Foſs' io raccolta almeno. Il ſanno i Numi
Quanto pianto verſai. Traffitta, e oppreſſa
Dal peſo micidial de' miei martiri
Sol di lacrime vivo, e di ſoſpiri.

Seſ. Ah voglia il Ciel, che una vendetta orrenda
Cada ſopra i Tarquinj, e poſſa appena
Chi gli ſoſtiene ancor... Ma oh Dio, che
(pena!

Mi manca la ſpeme,
L' affanno mi uccide,
Da me mi divide
L' acerbo dolor.
Di tutto pavento
Nè ſpera contento
L' afflitto mio cor. [1]
Mi manca ec.

S C E N A IV.

Muzio furioſo, in abito Toſcano, con Elmo, e Scudo, non veduto da Marzia.

Muz. Dove m' inoltro? e quando,
Quando lo troverò?

Mar.

[1] Parte.

Mar. Qual voce! [1]
A 2. Oh Dei! [2]
Mar. Muzio . . . mio bene . . .
Muz. Ah Marzia!
Mar. Sappi . . . . . .
Muz. Tutto mi è noto.
Quanto dirmi potresti. Altri pensieri
Richiede il nostro stato. Il Re nemico
In qual parte si trova?
Mar. A quel sentiero
Rivolse il piede.
Muz. Addio. [3]
Mar. Dove, dove ti affretti? [4]
Muz. A ritrovarlo,
A trafiggergli il cuor. [5]
Mar. Ferma. [6] Che sento!
Muz. Non mi arrestar.
Mar. L'ultimo tuo periglio . . .
Muz. E' periglio privato,
Non lo temo, nol curo.
Mar. Oh Dio! Rammenta,
Che nel tuo sen respira
Marzia, che tua . . . . .
Muz. Di tenerezze adesso
Tempo non è.
Mar. Ma se tra i lacci avvinto . . . .

 Muz.

(1) Con meraviglia. [2] Ravvisandosi. (3) In atto di partire. [4] Arrestandolo. (5) Come sopra. (6) Arrestandolo.

Muz. Roma ti ſalvi, e cada Muzio eſtinto.
Di cento armate ſchiere
Tutto il furor non temo,
Il mio periglio eſtremo
No, non mi fa terror.
Se libero non vivo
Voglio morir fra l'armi,
E voglio vendicarmi
Del barbaro oppreſſor. [1]
Di cento ec.

SCENA V.

Marzia.

(me infelice,
Mar. MUzio... ſenti... Non mi ode. Oh
Oh perduto mio ben! Vorrei ſe-
E mi manca il coraggio. Amici Dei (guirlo,
Voi porgetegli aita,
O finiſca la mia, colla ſua vita.
Ah ſe non baſtano tante ſciagure
La più terribile di mie ſventure
Venga, e pietoſa, mi uccida almen;
Ma dopo morte del caro ſpoſo,
Poſſa contenta prender ripoſo,
Nell' adorabile amato ſen. [2]
Ah ſe ec.

SCE-

[1] Parte. [2] Parte.

SCENA VI.

Spaziosa Piazza di Armi, con Tenda in mezzo sontuosamente adorna, e Soldati intorno ad essa. All'aprir della Scena si vede Porsena, Evandro, e diversi Ufiziali a sedere.

Porsena, ed Evandro.

Por. HO risoluto.[1] All' apparir del giorno,
Alla Città Latina
Darem' l'assalto. Ognun sia pronto. Udiste?
Tu l'opre ne comparti.[2]
Ev. Ogni tuo cenno
Evandro eseguirà: Della mia fede
Ti è noto il zelo. Alle tue Squadre il cenno
Volo tosto a recar.
Por. Vanne.[3]

SCENA VII.

Sestilia, e Porsena.

Ses. E' delitto.
A una tua Prigioniera, a una nemica

 Il

(1) Alzandosi da sedere, e seco tutti. (2) Ad Evandro.
(3) Ev. parte.

Il presentarsi al vincitor?

Por. Sestilia, (biante,
Al tuo grado, al tuo merto, al tuo sem-
Tutto è permesso, e tutto
Lice, o bella, sperar da un vincitore,
Che tiranno non è.

Ses. Non è tiranno,
Ma i Tarquinj sostien.

Por. Sostengo in loro
L'offesa Maestà.

Ses. Dunque i Monarchi
Possono impunemente, e a suo talento
Commettere ogni colpa?

Por. Hanno ancor essi
I lor Giudici a parte, e qual si deve
Dan premio al giusto, e grave pena a' rei

Ses. E questi chi son mai?

Por. Sono gli Dei.

Ses. Sia pur ver, ma gli Dei
Tardi sono a punir. Pronto non hanno
Sempre il fulmine in mano, e qualche volta
Per pena di un tiranno
Soglion servirsi de' mortali.

Por. E' inganno.
A questo segno i Numi
Non si abbassan per noi. Sono i mortali,
Che per cuoprir l'errore
De' perversi costumi

Mi-

Miniſtri fan de' lor delitti i Numi.
Seſ. Eppure . . . .

SCENA VIII.

Evandro frettoloſo, e detti.

Ev. ALle tue Squadre (piglio
Affrettati, o mio Re. Tutto in ſcom-
L' Eſercito paventa; anche i più forti
Ha ſorpreſi il timor.
Por. Parla che avvenne?
Ev. Intrepido Guerrier da ignota parte,
Nel Real Padiglion penetra, uccide,
Cinto del Regio ammanto,
Quaſi fulmine Abante. In quel momento
Neſſun vi fu, che di arreſtare ardiſſe
Il feroce aggreſſor; tanto potéo
Un ſubito ſpavento,
Lo ſtupore, il tumulto.
Seſ. (Eterni Dei!)
Por. Ma l' audace chi fù?
Ev. Roman fu certo,
Che dall' elmo coperto
Incognito feggì; però ciaſcuno
Dell' audacia improvviſa
Nel ſacrilego autór, Tito ravviſa.
Seſ. (Oh colpo inaſpettato!)

Por. A questo eccesso
Giunse di un Prigioniero
La perfidia, l'orgoglio? Il mio rigore
Sperimenti il fellon.

Ses. Pietà Signore;
Del misero german.

Por. Pietà non sento;
Altro non son, che a vendicarmi intento.
Qual di sdegno s'infuria, si accende,
Non apprende
La morte i perigli
Quella Tigre, che i teneri figli
Involarsi rimira talor;
Rugge, freme, minaccia, delira,
Scorre i Campi, le Valli, le Selve
Sbrana, uccide le timide Belve,
Non respira, che stragi, e furor.[1]
Qual &c.

SCENA IX.

Sestilia.

Ses. OH Tito sventurato; altro soccorso
Arrecarti non posso,
Che dal ciglio versando un mar di pianto
Oppressa dal dolor, morirti accanto.[3]

SCE-

(1). In atto di partire. (2) Parte. (3) Parte.

SCENA X.

Luogo solitario, non lontano dal Campo ingombrato da folte piante.

Muzio coll' elmo da Guerriero, Scudo imbracciato, e Spada alla mano insanguinata, seguito da Tito.

Muz. Sì questo è il ferro, onde trafitto al suolo
Cadde il nemico Re. Lode agli Dei
L' ostacolo più fiero
Alla Patria mancò.

Tit. Ma non temesti . . . .

Muz Nel vicino periglio
Non conosce timor di Roma un figlio.

Tit. Oh prode! oh generoso! Ah pensa, al-
Pensa a salvarti. (meno

Muz. Pria
Voglio nel petto dell' iniquo Sesto
Immerger quest'acciar, ch'oltre all'antiche,
Indelebili colpe,
Altre ne aggiunse ancor. Tentò rapirmi
Di Marzia il cuor. Lo sai?

Tit. Quanto Marzia soffrì, tutto ascoltai.
Ma per pietà t' invola, e in te conserva
La salvezza comune.

Muz.

Muz. Invan lo speri.
Risoluto son' io
La vendetta compir. Facile inganno,
Ecco, n'apre la via. Togli quest' Elmo [1]
Il mio Scudo, e la Spada, ed a me porgi
Il tuo ferro, e il cimier', onde a ciascuno
Io possa sconosciuto
Così dar fine al mio disegno. Intanto
Tra le folte del bosco, ascose piante
Mi attendi inosservato,
Finchè ritorni a te.
Tit. Prendi. Qual sorte [2]
Fortunata per me! se avvien, che possa
Salvar l' amico a un tempo, e la memoria
Eternare ancor' io nella sua gloria. [3]
Muz. Lo voglia il Ciel. Non teme
Sia pur grande il cimento, un alma forte. [4]

SCENA XI.

Marzia, e detto.

Mar. Adorato ben mio, tu corri a morte. [5]
Muz. Che dici? E in questo orrore,
Chi mai ti scorse?

Mar.

[1] Dandogli lo Scudo, l' Elmo, e la Spada.
[2] Prende le Spoglie di Muzio, porgendogli le sue.
[3] Entra nel Bosco. [4] In atto di partire.
[5] Incontrandosi su la Scena.

Mar. Il tuo destino, amore.
Ah che perduto sei;
Morto ti vuole il Re.
Muz. Da me trafitto
Ucciso non restò?
Mar. Cadde in sua vece
Svenato Abante.
Muz. Oh Stelle!
Che giungo ad ascoltar?
Mar. E in tal cimento . . . . .
Muz. In me non langue ancora
La fortezza, il valor. Se a lieto fine,
L'opra mia giungerà, confida, e spera;
Ma se del Fato avverso
Ci costringe la legge
Il rigore a soffrir; questo, che vedi
Cerchio lucente, asconde
Un tossico letal. Ricevi un dono [1]
Proprio di mia virtù, dono il più grande,
Che in sì misero istante
Può darti, o Marzia, un generoso amante.
Nel cammin della tomba, e degli Elisi,
Intrepida mi segui.
Mar. Oh Dio!
Muz. Sospiri?
Che importuna freddezza! Io non ravviso,
Più Marzia in te. Conosco .. Ah mi predice
La

[1] Dandogli un anello.

La più rea, la maggiore
Delle ſventure mie preſago il cuore.
No, più Marzia non ſei;ben mi rammento,
Che mille pregi in te conobbi un giorno
Degni di amor; ſol vi ritrovo adeſſo
Del volto la beltà, vanto comune
A tante anime vili. Ov' è l'ardire
La coſtanza dell' alma, i ſenti illuſtri
Di Onor di Gloria, e di Virtù? Se queſti
Nel grand' animo tuo perduti ſono
= E' beltà di Natura inutil dono.
Mar. Non parlarmi così. Sempre la ſteſſa
Fortezza in me, che conoſceſti un tempo,
Ho in petto ancor. Non è, non è la morte,
Che mi reca terror, ma la tua ſorte.
Dell' infelice Patria
Mi ſpaventa il deſtin. Se in te gli manca
Il più ſicuro aiuto
Non vi è ſcampo per lei, tutto è perduto.
Muz. Taci, perchè rammenti
Si funeſti preſagi? Ogni ſventura
Suol d'aſpetto cangiar, quando è più dura.
Lacrimando anima mia,
A te ſteſſa fai roſſore;
Solo il piè, non il tuo cuore
Io quì laſcio in ſervitù;
Se giammai fortuna ria
Ti minaccia alcun' oltraggio,
Ah

Ah t' involi al vil fervaggio
Uno sforzo di virtù. [1]
Lacrimando &c.

SCENA XII.

Marzia.

Mar. AH che l' effere amante
Per chi nacque infelice
E' insoffribil martir! Dal duolo oppressa
Strano esempio a ciascun, ne sono io stessa.
Son qual nave esposta al vento,
Che tra 'l fremito dell' onde,
Or s' innalza, ed or si asconde
Agitata in grembo al Mar.
Il periglio io vedo appresso,
Sento, oh Dio, mancar la speme,
E da mille affanni insieme
Già mi vedo circondar. [2]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

[1] Parte. [2] Parte.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo vicino agli Accampamenti.

Porsena con foglio in mano, e Marzia.

Por. DUnque, o Marzia, a tal segno
Giunge di Roma ne'famosi Eroi
La perfidia, l' orgoglio, e i pregi loro
Sono i delitti? Una mercè si bella
Oggi Tito mi rende? Io l' afficuro
Prigioniero, e nemico,
Ei mi uccide un' amico, e con orrore
Quel cor beneficato
Al suo benefattor risponde ingrato.

Mar. (Non preveduto inganno!
Secondarlo mi giova.)

Forse Abante l'offese.

Por. Eh, che di Roma
Vanto è l'infedeltà. Per sua vergogna
Spenta non è la rimembranza ancora
Delle rapite Vergini Sabine,
La rotta fede, il violato asilo.
Tito gli esempj antichi
Rende più enormi ancor; ma del suo fallo
Giusta pena otterrà. Questo è il decreto
Del suo morir. Custodi
Ad Evandro si rechi. [1]

Mar. Ah nò, sospendi
La sentenza crudel.

Por. Per questo colpo
L'ardimento in ciascun resti depresso,
E la vendetta mia, cominci adesso.

Se mi aborrì pietoso,
A' piedi miei svenato
L'ingrato
Perirà.
E del veleno ascoso,
Che palesò quel fiero
Altero
Non andrà. [2]
Se mi aborrì ec.

SCE-

(1) Un soldato prende il foglio e parte. (2) Parte.

SCENA II.

Marzia, indi Muzio.

Mar. E' l'uccisor di Abante
Tito dunque si crede? Io non comprendo
Così strano accidente. Alfin mia vita (1)
Possiamo respirar': Altri dal Campo
L'omicida è supposto, e con l'acciaro
Fumante ancor di caldo sangue in pugno,
Fu colto, fu raggiunto.
Muz. Forse Tito egli fu?
Mar. Fu Tito appunto.
Muz. Oh error funesto!
Mar. Alle paterne mura
Fuggi, ritorna, or che la sorte amica
Scampo ti porge, e ad altre illustri prove,
Il tuo braccio riserba, e la tua spada.
Non risolvi? Non parti?
Muz. E vuoi ch' io vada?
Tu a Muzio lo proponi? Un' innocente
Di una colpa non sua per me dovrebbe
Soffrir la pena?
Mar. E' dritto di natura
Il difender se stesso.
Muz. E' ver, ma quando

Al-

(1) Verso Muzio, che sopraggiunge.

Altrui non reca offesa,
E non macchia l' onor la sua difesa.
Mar. Troppo austera virtù.
Muz. No, questi sensi
Non son degni di te. Ne' gran cimenti
Si distingue il valor.
Mar. Dunque .....
Muz. Mi lascia
In libertà, pensando al caso mio.
Mar. E così mi discacci idolo mio?
Ah non sdegnarti no,
Lungi da te men vo,
E nel lasciarti, oh Dio!
Quasi deliro.
Deh prima di partir
Concedi al mio martir,
Concedi all' amor mio
Qualche sospiro.[1]
Ah non ec.

SCENA III.

Muzio, e Sestilia, che sopraggiunge.

Ses. Misera, ed in qual parte ....
Muz Il passo arresta
Dove corri, o Sestilia?

(1) Parte.

Sef. Io cerco .... Oh ſtelle!
Muzio che fai? Tu quì? Tu fra' Nemici?
Che avvenne? Oh Dio! non poſſo
Trattenermi con te. Potria l'indugio ....
Ah mi ſento morir.
Muz. Così ſmarrita
Dimmi almeno, che penſi.
Sef. Al regio piede
Voglio ſtillare in pianto
Queſte luci dolenti.
Muz. A tal viltade
Soggettar ti potreſti? Eppur ſei figlia
Del Conſole di Roma. Un Re ſtraniero
Avrà vanto ſi grande? Oh errore inſano!
Seſt. Saria tal, ſe periſſe il mio germano. [1]

SCENA IV.

Muzio.

Muz. Tito dunque morrà? No queſto colpo
Impedir ſi procuri. Io fui di Abante
L'omicida deluſo. Il fallo è mio,
E ſe alcun dee morir, morir degg' io.
Un cupo orror di morte
Vedo girarmi intorno.
L'orribile mia ſorte
Sfoghiſi pur con me.

Ma

(1) Parte.

Ma dalla tomba poi
Risorgerò più crudo,
Se nello spirto ignudo
Spento il valor non è. (1)
Un cupo ec

S C E N A V.

Padiglione Regio.

Porsena, e Sestilia.

Por. HO già deciso: indarno
Spargi preghi per Tito.
Ses. E' questo un colpo
Troppo inumano, e come
Non rifletti, ch' io sono (tro
Di ogni colpa innocente, e più di ogni al-
Crudelmente punita? Egli respira
In questo sen. L'amai,
Quanto amarlo potei. Deh me lo rendi,
O me condanna ancora;
Non domando clemenza, ambo si mora.
Por. (Quale incanto è quel ciglio! Ovunque il
Vibra strali di amor!) (gira
Ses. Fra te ragioni?
Sarebbe questi un segno
D'improvvisa pietade? Eh che di tanto

 Io

(1) Parte.

Io non mi posso lusingar: Mi parve
Pietoso il tuo sembiante
Quando lo vidi, e ancora
Non sa il cuor di Sestilia
Figurarlo tiranno; (ganno?
Forse mi appongo al ver? forse m' in-

Por. Ma il fingermi clemente,
Nel tuo sen desterebbe
Alcun per me tenero amor?

Ses. Ch'io t'ami?
Non lo sperar; di un barbaro, che vuole
Incrudelir nel mio german, che tutta
Alla Patria infelice
Toglie la libertà, l'insulta, oppressa;
La Fortuna incostante
Prigioniera mi fe, ma non amante.

Por. Ebben di noi ciascuno
Adempia le sue parti: In te sia giusto
L'odio per me; tu sopportar dovrai
La ragion, che mi astringe
A doverti spiacer. Quello ti rendo,
Ch'ebbi da te.

Ses. La tua fierezza intendo.
Se mi vedessi
Nel seno il cor,
Saria men barbaro,
Il tuo furor.

Na-

Nacqui infelice,
Nacqui al rigor,
Quando avrà termine
Il mio dolor? [1]
Se mi ec.

SCENA VI.

Porsena, indi Evandro.

Por. E Ppur se non m' inganno
Di Sestilia nell' ira
Qualche balen, che odio non è traspira.
Ma se Tito .... Compisti [2]
Evandro il cenno mio?
Ev. L' atto sospesi,
Non per oppormi al tuo voler; pensai
Che gl' impeti primieri
Dello sdegno son figli,
E non della ragion; bramai sicura
La vita del mio Re.
Por. Come?
Ev. Seguaci
Non potrebbe aver Tito, o qualche ignota
Segreta intelligenza?
Por. E' ver'.
Ev. La trama

 Pri-

(1) Parte. (2) Vedendo comparire Evandro.

Prima dunque si esplori: arte, e consiglio,
Usiamo intanto, e un placido contegno
Le nostre mire asconda:
Seduce il mar, quando tranquilla è l'on-
Por. Opportuno riflesso. Olà Custodi (da.
Delle catene il peso
Si tolga al prigioniero,
E il passato rigor sia men severo.
Il destino di un Regnante
Benchè cinto di splendore,
E' soggetto in un' istante
All' inganno, ed al timor.
La tua fede io ben ravviso,
Mi consola il tuo valore,
E scolpita io leggo in viso
L' innocenza del tuo cor.
Il destino ec.

SCENA VII.

Evandro.

Ev. SErvire al suo Monarca,
Ed esserglì fedel, non per mercede
E' tal piacer, che ogni contento eccede,
Altri cerchi poggiar dove s' innalza
Più la fortuna, e corra

Per

(1) Parte.

Per quelle vie, che sono
Impresse da' malvagi. Il mio sostegno
Fia la sola virtù scorta all' ingegno.
Della vita è certo il bene
Se ragion ne guida il corso,
Se virtù le da soccorso
Regolandone il dover;
Ma se quella or manca, e questa,
Quasi orribile tempesta,
Ci trasporta in mille pene
Sotto l' ombra del piacer. [1]
Della ec.

SCENA VIII.

Luogo custodito, in mezzo agli Accampamenti.

Sestilia, e Tito.

Ses. MA dell' ucciso Abante
Se omicida non sei, perchè vorrai
In sembianza di reo del fallo altrui
Colpevole apparir? Che strana è questa
Brama di se nemica?
Tit. In Muzio serbo
Un difensor, che un giorno

(1) Parte.

Potrà Roma depressa
Colla mano di lui salvar se stessa.

Sef. Dunque cerca altra via
Di sottrarti al morir.

Tit. Forse dovrei [1]
Gettarmi al piè di un aggressor superbo
A domandar la vita? Io la disprezzo,
Non costa il viver mio si caro prezzo.

Sef. E di te, che avverrà!

Tit. Lieto son' io
Per si bella cagione
Di compire i miei giorni.

Sef. Ah tu non pensi,
Che al vincitore in preda
La germana abbandoni.

Tit. Io penso prima
Ad illustrare il fine
Della mia scorsa età. Qual duolo avrebbe
Il comun genitor, se udir dovesse
In me tanta viltà? Mi rende orrore
Più della stessa morte, il suo rossore.

Per me non pavento,
Invan ti consumi,
Nascondi a' miei lumi
L'imbelle dolor.
Mi spiace, lo sento,
Vederti languire,

Ma

(1) Con risentimento.

Ma voglio ſeguire
Gl' impulſi del cor. [1]

Per me ec.

SCENA IX.

Seſtilia.

Seſ. ABbandonarlo ancora
Al ſuo deſio non debbo. E ſe oſtinato
Il ſoccorſo ricuſa,
Che farò ſventurata? Io ſon confuſa.
Per un momento ſolo
Laſciami eſtremo duolo,
Un ſol momento in pace
Laſciami reſpirar.
La libertà del pianto
Non mi negare intanto,
Se mi vorrai capace
La pena a tollerar. [2]

Per un ec.

SCENA X.

Ampio recinto poco diſtante dagli accampamenti, fatto per addeſtrare i ſoldati nella milizia, ed in altri ginnaſtici eſercizj.

Marzia, ſeguendo Muzio.

Mar. AH Muzio per pietà dove ti aggiri
In queſto da ogni parte

Cu-

(1) Parte. (2) Parte.

Custodito sentier? La tua ruina
Se t'inoltri è sicura.[1]
Muz. Io non la temo.[2]
Mar. Crudel se tu vedessi
In che misero stato
Si ritrova il mio cuor, più cauti allora
La pietà renderebbe i tuoi trasporti.
E che sarà di me, se in te perisce
L'unico mio sostegno? A Sesto in braccio
Vuoi, che in me si rinnuovi
La memoria funesta
Dell' estinta Lucrezia, e del mio sangue,
Ridotta al caso estremo, (di?
Questo suol, questo campo asperga, inon-
Tutto per te farò. Non mi rispondi?
Muz. (Che atroce caso è il mio!
Lacerata quest' alma
Da mille interni moti
Si sente indebolir.)
Mar. Deh ti ricorda
Di que' tempi felici
Del nostro amor, quando per lui sereno
Si volse il Ciel. O rimembranza amara
In sì misero stato ancor sì cara!
Muz. Del mio dovere a fronte
Tutto scordai.
Mar. Va pur dove ti guida[3]

Un

(1) Con premura. (2) Risoluto. (3) Con disperazione.

Un furor disperato. Il tuo destino
Vedi prevengo. Questo
Opportuno veleno
Di un' amante fedel dono pietoso,
Sciolga il nodo fatal del viver mio.[1]

Muz. Mori, se vuoi, ma da me lunge[2]... Addio.

Mar. Crudel perchè mi togli .....[3]

Muz. Più resister non posso.[4] Un cuor di Tigre
Al fin non ho.[5] Ti amo, ti adoro, e sento,
Che nell' estremo istante,
Avvilirmi potrei.

Mar. La destra almeno
Porgimi pria di abbandonarmi.

Muz. Oh Dio!
Ecco la destra, e con la destra insieme
Dell' afflitto mio cuor, prendi i sospiri.
Intatta la mia gloria (mi!
Lasciami solo. Addio mia vita ... Oh Nu-
Vorrei ..... Mi perdo .....

Mar. A me rivolgi i lumi.

Muz. Cara addio. *Mar* Sentimi oh pena!

Muz. Che vuoi dir? *Mar.* Morir mi sento.

Muz. Quell' affanno, quel tormennto
Mi risveglia in sen pietà.

Mar. Quell' ardir che m' incatena

Idol

(1) In atto di prendere il veleno datogli da Muzio.
(2) Le toglie il veleno e lo getta in terra in atto di partire.
(3) Seguendolo. (4) Tornando in dietro. (5) Con trasporto di tenerezza.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Padiglione Regio con ſedia. Cancelli dalla ſiniſtra, da cui vien condotto Tito.

Evandro, e Porſena, indi Tito.

(ta è l'ara
Ev. FU compito il tuo cenno, e pron-
Diſpoſto il ſacrifizio, ed è quì
Tito, di cui potrai (preſſo
Gl' interni ſenſi eſaminar.
Por. Cuſtodi, [1]
Tito quì s' introduca. [2] In quel ſembiante
Ancor ſi ſcorge la natìa baldanza.
Tit.

[1] Porſena va a ſedere nel Padiglione, e parte un Soldato.
[2] Vedendo venir Tito.

Tit. Che si chiede da me? [1]

Por. Taci, e ti avanza.
L' arrogante tuo fasto, il ferro tinto
Di caldo sangue dell' ucciso Abante
Colpevole ti fanno. A tale eccesso,
Chi mai t' indusse? La cagione occulta,
Se svelarmi vorrai,
Da me pietà, non che perdono avrai.

Tit. Così meco ragioni? [2]

Por. A tutti i Numi
Giuro, che ti vorrei
Più innocente, che reo.

Tit. Lo giuro anch' io, [3]
Che per forza costretto
A soffrirti mi vedo.

Por. In questa guisa
Temerario pretendi,
Ottenere il perdono,
Placar lo sdegno mio?

Tit. Si vil non sono.

Por. Ebben, morrai.

Tit. Chi ti richiese mai
Di perdon, di pietà? Reo non son' io,
E quando fossi tal, troppo molesta
Mi sarebbe la vita,
Dono della tua man.

Por.

[1] Con orgoglio. [2] Come sopra. [3] Come sopra.

Por. Non più. [1] Costui
Mi si tolga davanti, e con gelosa
Cura si guardi. In vista alle mie Squadre
Vittima ti riserbo, o traditore,
E allor pompa farai del tuo valore.
Conoscerai per prova,
Che son Regnante alfine,
E dalle tue ruine
Apprenderai timor.
Trema di avermi offeso,
Trema di mia vendetta,
Di mia pietà negletta
Trema, superbo, ancor. [2]
Conoscerai &c.

Tit. E' più dolce una morte,
Di cui possa stupir l'età futura,
Che in servitù passar la vita oscura. [3]

S C E N A II.

Evandro, indi Sestilia, e Marzia una dopo l'altra, da parte opposta.

Ev. QUell' impavido volto
Meraviglia mi desta!

Ses. Odimi, Evandro,
Del germano che fu?

Mar.

[1] Alzandosi con sdegno. [2] Parte. [3] Parte.

Mar. Deciſo al fine
Rimaſe il ſuo deſtin?

Seſ. Del regio ſdegno
La vittima ſarà?

Mar. La ſua ſventura
Intrepido ſoffrì? Nulla mi aſcondi.

Seſ. Taci?

Mar. Mi guardi?

Seſ.)
Mar.) Oh Dio!

Seſ. Parla.

Mar. Riſpondi.

Ev. Pertinace, oſtinato
Nulla dice in ſuo pro. Di un Re clèmente
Non attende le voci, anzi l'irrita. [1]

Seſ. (Io mi ſento morire!)

Mar. (Io torno in vita.)
Conſolati Seſtilia, è il darſi pace
Neceſſaria virtù: Conoſco anch' io,
Che di lacrime è degno, il caſo amaro,
Ma del Fato il rigor, non ha riparo. [2]

S C E N A III.

Seſtilia.

Seſ. E Ancor reſiſter poſſo
Di Natura alle voci? Un innocente
Pe-

[1] Parte. [2] Parte.

Perir dovrà? Si vada
Tutto a ſvelar. Ma di tacer l'arcano,
Non m'impoſe il germano? Ah dove un'alma
Piu miſera di me, dove si annida?
Son rea ſe taccio, e ſe favello infida.
Dove ſi trova un anima
Più miſera di me?
Ah per pietà, ſe v' è
Ditelo, o Numi.
Voi che de miei tormenti....

SCENA IV.

Marzia, tenendo Muzio pel braccio deſtro.

Mar. LA tua perdita è certa.
Muz. In van mi tenti.[1]
Seſ. A che vieni, o crudel? De tuoi delirj
A mirare i trofei? Fra pochi iſtanti
Sarai contento. In queſto infauſto ſuolo
Un innocente ſangue
Sparger ſi mirerà.[2]
Muz. Tutto perdono
Seſtilia al tuo dolor; ma non ſon degno
De'rimproveri tuoi. Non è queſt' alma
Capace di viltà. Le mie ſventure
Ho forza di ſoffrir, ſenza, che il peſo

(1) Con impeto liberandoſi. (2) Piangendo.

Debba aggravarne altrui,
Non mi spiego di più, sarò qual fui.

Sef. Sì qual fosti sarai, ma se del giusto
Prendon cura gli Dei,
Non lascieranno un innocente inulto
In lor confido.[1]

Muz. Oh vergognoso insulto!

S C E N A V.

Marzia, e Muzio

Mar. SPrezza gli oltraggi, e non paventa i
Chi reo non è. (Numi,

Muz Di questa incauta destra
Mi condanna abbastanza
L'equivoco fatal. Mi assolva in parte
Reso libero Tito.

Mar. Ah no, se mi ami,
Prendi cura di te. Pensa, che Marzia
Te ne prega mia vita. A' piedi tuoi[2]
Supplice, semiviva
La sua dimanda nella tua salvezza.
Queste interrotte voci,
Che disperde il dolore
Non ti destan pietà? Quella son' io,
Che tua chiamasti. Ingrato

Nep-

(1) Parte. (2) Inginocchiandosi.

Neppur mi volgi un guardo,
Non mi ascolti, o crudel? Di più non bramo
Dalla barbarie tua, vinta mi chiamo. [1]

Muz. Ah Marzia, anima mia, [2]
E tu dici d'amarmi?
E crederlo degg'io? se fosse vero
Alla mia porgeresti
Vacillante virtù, nel caso estremo
E conforto, e soccorso,
Senza destarle in seno
Di nemici tra lor contrarj affetti,
Così fiero tumulto. Il mio rimorso,
Tito, Roma, l'Onor, chiedono uniti
La morte mia. Da tanti
Giusti doveri oppresso
E' il riparo miglior perder se stesso.
Rasserena i mesti rai
Sconsolato idolo mio:
Quelle lacrime, non sai
Qual pietà mi fanno al cor.
Del mio fato avversi Dei
Non mi lagno più con voi,
Se rendete agli occhi miei
Men funesto il suo dolor. [3]

(1) Con disperazione alzandosi. (2) Con trasporto di tenerezza. (3) Parte.

SCENA VI.

Marzia.

Mar. MIsera! Abbandonata! Eccomi giunta
All' estremo fatal de' mali miei,
La speranza mancò, tutto perdei.
Di quest' alma infelice
Fu vano ogni consiglio.
Di questa, qualsisia spoglia negletta
Inutile fu il pianto. Avversi Dei
Sfogate pur quanto rigor potete
Tutto contro di me, se più ne avete;
Sulla costanza mia
Non si dilata il Regno,
Crudelissimi Dei, del vostro sdegno.

Son fedele al caro bene,
E le sue nelle mie pene
Tutte amor sentir mi fa.

Son ec.

Che vaneggio! Che penso! A chi ragiono!
Ove parlo? Ove sono? Ah forse adesso,
Spira l'Idolo mio. Dal sen trafitto, (za!
Versa tiepido il sangue... Oh rimembran-
Oh viltà! Oh duol! che ogni dolore avanza!

Vadasi.... dove?... oh pena!....
Palpito.... smanio.... tremo

Vor-

Vorrei . . . ne posso appena
L' affanno mio spiegar.
In si fatal periglio
Sento il martire estremo,
Bagno di pianto il ciglio
Ridotta a delirar. [1]

Vadasi ec.

SCENA VII.

Pianura vastissima, dove si vedono schierati gran quantità di Soldati di Porsena. Ara magnifica con gran statua di Marte nel mezzo con asta in mano. Sacerdoti all' intorno. Fuoco acceso da cui si comprende esservi stati offerti sacrifizj.

Porsena, Evandro, e Tito fra catene.

Por. BAsta, basta così. L' ira de' Numi
Espiata restò. Si purghi adesso
Con la morte di Tito
L' enorme infedeltà. Lo sdegno vostro
La mia clemenza offesa [2]
Abbian vendetta, e resti altrui d'esempio,
L' error punito, il manifesto scempio.

Tit.

(1) Parte. (2) A soldati.

Tit. Bella ſorte per me.

S C E N A VIII.

Seſtilia, e detti.

Seſ. Libero il paſſo
Barbari mi laſciate. [1] Empio, tiranno [2]
Ha vinto il tuo furor. Perchè tu ſteſſo
Non vibri il colpo, e lo traffiggi? Ingrato...
Crudeli .. Ingiuſto Ciel .. Tito infelice...
Sventurata Seſtilia.
Tit. I tuoi traſporti
Modera in faccia mia. Sdegno mi deſta
Queſto folle dolor. Del noſtro cuore
Non trionfi l'altero. [3]
Ev. (Oh indomita fierezza!)
Seſ. Ah ſe ti perdo,
A me chi reſta?
Tit. La virtù, la gloria,
Della Patria l'amor, di libertade
Quella brama, che naſce,
Che ci ſerpe nel ſen, fin dalle faſce.
Seſ. Perchè del tuo coraggio,
Qualche parte non ho?
Tit. L'eſempio mio

Ti

(1) A ſoldati entrando in ſcena. (2) A Porſena. (3) Additando Porſena.

Ti sia presente ognor. Fra queste braccia,
Prendi gli ultimi amplessi, ultimo segno
Della mia tenerezza. Il genitore
Se mai torni a veder, digli, che il figlio
Morendo in faccia alle nemiche Squadre,
Non lo fece arrossir d'essergli padre.

Digli il mio fato acerbo,
Narragli la mia mia sorte,
Ma dì, che quel superbo
Di me non trionfò:
Digli, che viva in pace,
Ch'io l'imitai da forte,
E che il tiranno audace
Nel mio morir tremò.

Digli ec.

Por. Insoffribile orgoglio! Estinto resti
Nel gelido di morte,
Formidabile orror: Ma quale ascolto [1]
Indistinto rumor! Qual nuovo insulto
Ardisce provocarmi?
Tito si custodisca; all'armi, all'armi. [2]

Tit. (Che mai sarà!)

Ses. (Stelle soccorso!)

[1] Si ode rumore d'armi. [2] Snudando la Spada in atto di accorrere, ec.

SCENA IX.

Muzio rincalzando disperatamente alcuni Soldati, entra in scena, e vedendo Porsena getta la spada.

Muz. Alfine (atto
Porsena ti ravviso. Odimi, e ogni
Pria d'udirmi, sospendi. E' a me dovuta
La gloria di morir. Pretende invano
Tito usurparla. Io fui,
Che il gran colpo vibrai. Fu a te diretto,
Ad Abante non già; ma questa destra,
Dalle regie divise
Ingannata rimase, e Abante uccise.
Por. Empio morrai.
Muz. Non mi spaventi. Eleggo
Da me stesso la pena. Error fatale
La man commise, e sia la man punita,
Che mi deluse. Arda alla fiamma accesa[1]
La mia purgando, e la comune offesa
Por. Fermati.
Sef. (Eterni Dei!)
Tit. (Oh prodigio!)
Ev. (Oh stupore!)
Por. (Io mi confondo!)

Muz.

(1) Ponendo la mano sulle fiamme.

Muz. Perche resti sorpreso? E ancor non sai,
Che di tutto è capace un cuor Romano
Per la sua Patria, e che pospon la vita
Al pubblico riposo?
Vedimi. . . . .

Por. Nò, t'arresta, o generoso.
Vivi, benchè nemico
E' forza che da te vinto mi chiami,
E virtù così grande, ammiri, ed ami.

Ev. (Qual cangiamento!)

Muz. Esige ricompensa
Alma sì liberal: Sappi, e conosci
L'animo grato in me. Trecento siamo
Congiurati a tuo danno. Alla tua vita
Tende insidie ciascun. Cadde la sorte,
Prima d'ogn'altro in me. La grande im-
Un altro compirà. (presa

Por. Che intendo! [1] Roma [2]
Non mi avrà più nemico. Eterna pace
Alla Madre si deve
Di tanti illustri Eroi.

Muz. Nodi di pace
Come a Roma proporre?
Tu difendi i Tarquinj, essa gli aborre.

Por. Io pure in questo istante
Comincio ad aborrirli, e ben comprendo
Dall' opposta virtù, che a lor contrasta,
Che

[1] Resta attonito. [2] Risoluto.

Che ingiusta è la difesa, e ciò mi basta.

Tit. (
Ses. (Oh noi felici!)

Ev. Il tenebroso velo
Di un occulta ragion, scoperse il Cielo.

Muz. Ora mi sembri degno
Della nostra amistà.

Tit. Quanto mi fosti
In odio un giorno, ora ti apprezzo.

Por. Udite.
Indissolubil bramo
Della proposta pace
I legami tra noi. Se il genitore,
Se l'approva il Senato
A Sestilia darò la man di sposo.

Ses. (Momento avventuroso!)

Tit. La magnanima offerta
Grata al padre prometto.

Por. E di Sestilia
Muto il labro non parla?

Ses. Il genitore
Da legge al mio volere.

Por. (Ma in quel bel volto amor, non sa tacere.)

SCE-

SCENA X.

Marzia, e detti.

Muz. AH Marzia... [1]
Mar. Ed è pur ver?
Muz. Non dubitarne:
Salva è la Patria; e noi
Potrem' dei nostri affetti
Una volta disporre.
Mar. Il credo appena.
Por. Come! Voi siete amanti?
Mar. Quasi due lustri interi
Penammo insieme, e quando
Sperai seco di unirmi
Quì con altre compagne
Fui condotta in ostaggio, e poscia eguale
Sorte non ebbi. Esse al paterno suolo,
Rotta la tregua, ritornar le vidi
Liete, e tranquille, ed io restai dolente,
Vergine sconsolata, in volto mesto
Destinata consorte all' empio Sesto.
Se piansi, se penai, queste lo sanno
Orride agli occhi miei tende toscane.
[2] Te nel tornar, te nel partir del Sole
Sempre chiamai; tu fosti alla mia mente,
E al

(1) Vedendo Marzia. (2) Rivolgendosi a Marzia.

E al mio cuore agitato ognor presente.

Muz. Abbastanza mi è nota
La sincera tua fede, e so che giusto,
Che saggio mi dirai,
Se più di Marzia il mio dovere amai.

Por. Oh quanto il mio contento (do
La vostra fiamma accresce! Amor secon-
Al talamo vi scorga, e goda Roma
De' felici imenei: Roma, che deve
Spenta di Marte la sanguigna face,
Di Muzio al braccio, e libertade, e pace.

Coro.

Torni sereno il Cielo.
Taccia lo sdegno antico,
Che del valor nemico
Sempre non è il valor.
Spesso un' oscuro velo
Parte ne veste, e adombra,
Ma il terso vel disgombra
Col vivo suo splendor.

FINE DEL DRAMMA.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Vasta Pianura, con gran quantità di alberi tagliati. Veduta del Fiume Tevere con Ponte in mezzo per cui si va alla volta di Roma. Di la dal Fiume, Porta, e Mura della medesima in prospetto. Varie tende in lontananza dove sta accampato l'Esercito Toscano. Padiglione reale da una parte, e guardie. Armi, Carri, Bagagli, ed altri strumenti da Guerra.

Spaziosa Piazza di Armi, con Tenda in mezzo sontuosamente adorna, e Soldati intorno ad essa.

Luogo solitario, non lontano dal Campo ingombrato da folte piante.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo vicino agli Accampamenti.

Padiglione Regio.

Luogo custodito, in mezzo agli Accampamenti.

Ampio recinto poco distante dagli accampamenti, fatto per addestrare i soldati nella milizia, ed in altri ginnastici esercizj.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Padiglione Regio con ſedia. Cancelli dalla ſiniſtra.

Pianura vaſtiſſima, dove ſi vedono ſchierati gran quantità di Soldati di Porſena. Ara magnifica con gran ſtatua di Marte nel mezzo con aſta in mano. Sacerdoti all'intorno. Fuoco acceſo, da cui ſi comprende eſſervi ſtati offerti ſacrifizj.